

Per Benedetto XVI  
illegali le nomine  
di monsignor Ma Yinglin  
e Liu Xinhong

Il portavoce Navarro Valls  
denuncia il clima  
di intolleranza:  
«No ad altri atti di violenza»

# Nomina dei vescovi, scontro Vaticano-Cina

La Santa Sede scomunica i due ecclesiastici nominati senza il consenso del Papa:  
«Così violate la libertà religiosa». Il ministro degli Esteri cinese: la vostra condanna non ha senso

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**SCOMUNICA** «latae sententiae», immediata, per i due «vescovi» cinesi nominati dalla Chiesa «patriottica», fedele al governo di Pechino e per chi li ha «ordinati» senza il consenso del Papa. Questa è la decisione di Benedetto XVI per le due nomine, quelle di mons.

Giuseppe Ma Yinglin del 30 aprile scorso e di mons. Giuseppe Liu Xinhong del 2 maggio, giudicate «illegali» perché effettuate senza la necessaria «comunione» con il vescovo di Roma. L'annuncio è stato dato ieri dal direttore della sala Stampa vaticana, Joaquin Navarro Valls. Nel suo comunicato parla del «profondo dolore» del Santo Padre, «per un atto così rilevante per la vita della Chiesa», effettuato «senza rispettare le esigenze di comunione». Una «grave ferita» all'unità della Chiesa che non sarà senza conseguenze. Si applicheranno le «severe sanzioni canoniche» prescritte dal canone 1382 del Codice del Diritto Canonico: la scomunica «latae sententiae». Resta aperta, però, una via d'uscita ai nuovi «prelati» della Chiesa «patriottica». Va appurato se le «ordinazioni» contestate siano avvenute «sotto pressioni o minacce così forti da indurre gli interessati a fare un passo contro la propria volontà». In tal caso non scatterebbe la scomunica. Che il clima in Cina sia di grave intimidazione per vescovi e sacerdoti, lo denuncia esplicitamente il portavoce della Santa Sede. Navarro richiama le «forti pressioni e minacce» cui «secondo le informazioni ricevute», sarebbero stati sottoposti gli uomini di Chiesa. Vi è stato chi ha «resistito» e chi, invece, «non ha potuto fare altro che subire con grande sofferenza interiore». È ferma la denuncia vaticana per la libertà religiosa minacciata e il clima di intolleranza che si vive in Cina.

Ma la Santa Sede non chiude tutte le porte. Continua a seguire «con attenzione il travagliato cammino della Chiesa cattolica in Cina». Tiene conto delle sue «peculiarità», delle sue attuali divisioni, ma vuole dare voce a «tutta la comunità cattolica cinese». E visto che in cantiere ve ne sarebbero altre 40 di «ordinazioni», il Papa lancia il suo monito a favore «della libertà della Chiesa» e della sua autonomia «da qualsiasi ingerenza esterna». Per questo, si augura «vivamente» che «non vengano ripetuti tali inaccettabili atti di violenza e di inammissibile costrizione». Parole ferme, «apprezzate» dalla Chiesa cinese clandestina. Ma Roma lascia aperta la via diplomatica

per «un dialogo onesto e costruttivo» con Pechino. Visto che queste «ordinazioni» possono essere effetto dell'«aspro confronto che contrappone in Cina «aperturisti» e «conservatori». Possono essere anche una risposta alla porpora concessa dal Papa al tenace difensore dei diritti umani, l'arcivescovo di Hong Kong, Sen. Certo è che interrompono un percorso avviato da tempo, visto che, nei fatti, vi era un tacito accordo tra Pechino e la Santa Sede per le nomine dei vescovi. Da Roma arrivava un gradimento «informale» che è servito a unire la comunità cattolica cinese: quella che fa riferimento alla «governativa» Alleanza patriottica, con quella «clandestina», spesso duramente perseguitata per la sua fedeltà al Papa. Immediata la reazione del ministro degli Esteri cinese che se ha difeso l'attività dell'Associazione Patriottica, «la condanna del Papa non ha senso», ha anche lanciato segnali di disponibilità, ricordando che la nomina dei nuovi vescovi «non sarà di certo un ostacolo per la ripresa delle relazioni diplomatiche».



Papa Benedetto XVI Foto Ansa

BERLINO

## Si al monumento ai gay perseguitati dal regime nazista

BERLINO A un anno di distanza all'inaugurazione del monumento all'Olocausto, il comune di Berlino ha deciso di fare erigere poco distante, su una radura erbosa del parco cittadino del Tiergarten, anche il monumento agli omosessuali perseguitati ed uccisi dal regime nazista. Tra i diciassette progetti selezionati dalla giuria è stato scelto quello di due artisti scandinavi residenti nella capitale tedesca, il danese Michael Elmgreen e il norvegese Ingar Dragset. Si tratta di un grosso blocco di cemento, che su un lato, ad altezza d'uomo, avrà una finestra attraverso scorrerà, senza interruzione, il filmato di un bacio tra due uomini. I lavori di costruzione dell'opera, il cui costo stimato è di 450.000 euro, sono stati fissati per gli inizi del prossimo anno. In questi giorni è allestita nelle sale dell'Accademia di Belle Arti, non distante dalla Porta di Brandeburgo, una mostra dedicata alla persecuzione degli omosessuali durante il «Terzo Reich». Una sezione è dedicata ai progetti che hanno partecipato al concorso per il monumento.

## Olmert: spartiremo la terra con i palestinesi

Il premier israeliano vara il governo. Per la prima volta una donna alla guida della Knesset

di Umberto De Giovannangeli

«LA SPARTIZIONE della terra (fra israeliani e palestinesi, ndr) è la ciambella di salvataggio per il sionismo».

Un messaggio di addio al sogno della storica «Terra

d'Israele» e il riconoscimento che il futuro del sionismo risiede piuttosto nella sua spartizione fra israeliani e palestinesi: sono questi i punti centrali del discorso con cui Ehud Olmert ha presentato il suo nuovo governo ieri alla Knesset. Un discorso di grande spessore politico e intellettuale, che non ha deluso le aspettative della vigilia. «Anch'io - sottolinea il leader di Kadima - ho sognato che avremmo potuto mantenere il controllo su tutti i lembi della terra d'Israele. Personalmente continuo a restare fedele all'ideale di Eretz

Israel. Ma occorre distinguere fra gli ideali e la politica». «La prosecuzione di una politica di insediamento disperso in tutta la Cisgiordania - aggiunge Olmert - comporta un miscuglio di popolazioni e rappresenta una minaccia all'esistenza di Israele come Stato ebraico». La seduta si era aperta nel segno della concordia nazionale quando la Knesset ha eletto all'unanimità e tra applausi scroscianti il nuovo presidente: Dalia Yitzik, ex dirigente laburista passata a Kadima nel dicembre scorso. È la prima volta che in Israele la presidenza del Parlamento viene affidata ad una donna.

Dalle enunciazioni di principio alle impegnative scelte da attuare nell'immediato: ai parlamentari che gli chiede di lasciare il testimone a Gordon Brown. Consapevole della posta in gioco, Blair si è speso personalmente negli ultimissimi giorni di campagna elettorale, per mettere riparo agli scandali che hanno investito il governo: dalla vicenda de-

LE PROTAGONISTE

Tzipi Livni



◆ Considerata una «pupilla» di Sharon, Tzipi Livni, 47 anni, sarà a capo degli Esteri e vicepremier

Dalia Yitzik



◆ Più volte ministra laburista, Dalia Yitzik ha seguito Shimon Peres nell'avventura in Kadima

unilaterali ai confini orientali di Israele. Olmert ha però escluso che il governo di Hamas possa essere un partner negoziale. «Un governo palestinese guidato da un movimento terroristico non sarà mai un partner per trattative di pace», avverte. Resta quindi solo una strada percorribile: quella del dialogo con il presidente dell'Anp, il moderato Abu Mazen. Il

raha ha subito risposto, dichiarandosi pronto a una ripresa «immediata» di trattative con Olmert. «Il presidente ha reso noto che l'Autorità palestinese e l'Olp sono pronte a negoziati immediati con il nuovo governo israeliano di Ehud Olmert per applicare la Road Map e stabilire uno Stato palestinese», dichiara il portavoce di Abu Mazen, Nabil Abu Rudeina.

Resta il fatto che il premier israeliano si avvicina a una possibile ripresa del dialogo con la presidenza palestinese con una posizione di difficile gestione per Abu Mazen. Il «piano di convergenza» che Olmert ha indicato quale grande priorità del nuovo governo prevede lo smantellamento di buona parte delle colonie in Cisgiordania, ma anche il trasferimento dei loro abitanti in alcuni grandi blocchi di insediamenti vicino a Gerusalemme, che dovranno rimanere parte comunque - ha detto - dello Stato ebraico, e la fissazione delle frontiere definitive di Israele per il 2010. In serata, il voto. Fiducia accordata, annuncia la presidente della Knesset, Dalia Yitzik. Sessantacinque deputati hanno votato a favore del governo, 49 si sono espressi contro. Il Parlamento conta 120 deputati, ma alcuni erano assenti. Non appena ricevuta la fiducia i 25 ministri del governo Olmert hanno prestato giuramento. Da oggi si fa sul serio.

VOLI CIA

## L'8 maggio l'Europarlamento in missione in Usa

BRUXELLES Una delegazione della commissione ad hoc del Parlamento europeo sui voli Cia sarà a Washington dall'8 al 12 maggio per una serie di incontri. I 13 euro-parlamentari avranno incontri con Dan Fried, assistente segretario di Stato, e John Bellinger, consigliere giuridico del Dipartimento di Stato. Bellinger proprio ieri, in visita a Bruxelles, ha definito «assurde» le accuse secondo le quali migliaia di voli Cia avrebbero trasportato detenuti verso paesi dove sarebbero stati torturati. Immediata la risposta di Claudio Fava, relatore per la commissione ad hoc del Parlamento europeo sui presunti voli della Cia, che conferma invece che, in base ai controlli incrociati di dati anche confidenziali forniti da Eurocontrol, risultano essere circa mille i voli Cia sul territorio Usa dopo l'11 settembre 2001. «Non pensiamo che tutti questi voli contenessero prigionieri, ma certamente alcuni voli sono stati utilizzati per il trasferimento clandestino di alcuni detenuti», ha detto Fava. «Non si trattava di voli turistici o di voli civili. Spesso collegavano Guantanamo, Baghdad e Kabul», ha aggiunto l'europarlamentare di sinistra. Fava ha quindi affermato che chiederà l'audizione del segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer ed ha riferito di avere scritto all'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza Javier Solana, ascoltato dalla commissione il giorno prima, per avere accesso a documenti confidenziali su incontri della troika Ue con l'amministrazione Usa e della Nato con le istituzioni europee. «Proprio perché non siamo una corte di giustizia - ha spiegato Fava - abbiamo bisogno di chiedere la massima collaborazione da parte dei governi e delle istituzioni Ue e nel corso dei nostri lavori potremo misurare il grado di collaborazione che avremo ricevuto».

## Amministrative inglesi, test difficile per Blair in crisi di popolarità

Ieri il voto per il rinnovo di 4360 seggi su 19.500. Previsioni disastrose per il Labour, a Londra perderebbe fino a 4 dei 15 municipi che governava

di Marina Mastroiuta

Primo test elettorale del terzo mandato di Tony Blair, mai tanto impopolare nel paese che solo un anno fa lo ha riconfermato alla guida del governo. Le elezioni amministrative di ieri - da rinnovare 4360 seggi su 19.500 - potrebbero aprire la strada all'avvicendamento laburista a Downing Street, se sarà confermata dai risultati definitivi la disfatta prevista dai sondaggi, che danno il Labour indietro di nove punti rispetto ai conservatori. Ventitré milioni gli elettori chiamati a votare in tutto il paese, dove questo appuntamento elettorale storicamente non ha mai visto

una larga partecipazione. Nelle ultime consultazioni locali l'affluenza si era fermata intorno al 30%, la bella giornata di ieri - insolitamente calda con punte di 26 gradi - ha spinto a votare qualcuno in più, le stime sono per il 40%. L'attenzione si concentra sui 36 distretti metropolitani, dove i laburisti avevano la maggioranza dei seggi, e in particolare modo su Londra, che deve rinnovare i consigli dei suoi 32 municipi. Nella capitale Blair rischia il disastro, il Labour potrebbe perdere 3 o 4 dei 15 municipi dove aveva la maggioranza, una tendenza che secondo gli esperti

consultati dal Times nei giorni scorsi è generalizzabile all'intero paese: il premier potrebbe incassare il peggiore risultato elettorale degli ultimi 40 anni, perdendo circa 200 seggi. E in questo caso Blair, che ha dovuto attendere fino all'alba di oggi per avere i risultati definitivi, non potrebbe non mettere mano alla squadra di governo, rafforzando la presenza dell'ala ribelle del Labour che da tempo gli chiede di lasciare il testimone a Gordon Brown. Consapevole della posta in gioco, Blair si è speso personalmente negli ultimissimi giorni di campagna elettorale, per mettere riparo agli scandali che hanno investito il governo: dalla vicenda de-

gli oltre mille stranieri condannati per gravi reati e non espulsi dal paese a quella assai meno grave di conseguenze - ma non per questo tollerata dall'opinione pubblica - del vicepremier John Prescott, costretto ad ammettere di avere una relazione extraconiugale con una segretaria di oltre vent'anni più giovane di lui. «Nove giorni di titoli dei giornali non devono far dimenticare nove anni di conquiste», è stato lo slogan di Blair, che ha annunciato piani per l'espulsione degli stranieri condannati a pene detentive e ha provato a rilanciare anche sui governi precedenti la responsabilità per i vuoti legislativi in materia. Affermazioni «patiche», secondo

David Cameron, il 39enne leader dei tory che sulla questione delle espulsioni mancate ha chiesto le dimissioni del ministro dell'interno Charles Clarke e che ha fatto una campagna elettorale tutta concentrata sui temi nazionali. Perché anche per il partito conservatore le elezioni di ieri hanno il valore di un test, riferito soprattutto alla leadership. Cameron ha bisogno di un risultato netto, senza mezzi termini, per radicare la sua autorevolezza nel partito e come leader dell'opposizione. Stessa opportunità, sia pure su scala minore, per il leader liberaldemocratico Menzies Campbell, che con un buon piazzamento potrebbe riuscire a far dimenticare

gli scandali sexy che hanno travolto il terzo partito del paese. Grande attesa anche sui risultati del Bnp, il British national party, una formazione di estrema destra xenofoba guidata da Nick Griffin, che nei sondaggi era dato in netta avanzata a Birmingham, la città da dove provenivano i kamikaze della metropolitana di Londra e dove è forte la presenza di immigrati. Griffin, noto per un pamphlet in cui nega l'Olocausto e per una condanna per incitazione all'odio razziale, non supera lo 0,2 dei consensi a livello nazionale, ma in alcune realtà locali dove è più difficile la convivenza tra bianchi poveri e immigrati ha buone chance.